



L'AVVENTURA

ITA 1960

di Michelangelo Antonioni

colori - Technicolor (35 mm.) - 1.85:1

drammatico / giallo

Cino del Duca / Lyre / Europeeroma

143'

Trama e critica

Durante una sosta su un isolotto deserto una giovane donna scompare misteriosamente. Con una delle sue amiche il suo amante architetto percorre la Sicilia alla sua ricerca, finiscono per dimenticarla. Un giallo alla rovescia, non soltanto per la scomparsa di Anna, data e non spiegata, ma per i meccanismi narrativi che tendono alla dispersione, alla dilatazione, alla lentezza. Le psicologie rarefatte dei personaggi lasciano il posto agli eventi, alla scoperta delle cose, delle atmosfere, del paesaggio (da Lisca Bianca al barocco di Noto). L'instabilità dei sentimenti è il tema centrale insieme con la difficoltà della comunicazione e il vuoto dell'esistenza (borghese). Splendida fotografia in bianco e nero di Aldo Scavarda. Premio speciale della Giuria a Cannes e Nastro d'argento 1961 alla musica di Giovanni Fusco. Premi ai Festival di Salonico, Vancouver e dei critici di New York e Parigi. (dal *Dizionario dei film Morandini*, ed. 2005)

Commento del prof. Valerio Jalongo

Questo film è rappresentativo di un *Antonioni ennui*, Antonioni - noia: il film è lento, ha un ritmo disteso, ha lunghi momenti in cui non succede nulla. *Ennui* è anche un riferimento alla poetica di Antonioni, cioè al suo *spleen*, che è uno stato d'animo che si può tradurre come melanconia, come senso di vuoto; è uno stato d'animo che già nel tardo '800 i letterati avevano tentato di raccontare e che trova in Antonioni un particolare trattamento, perché gli anni della sua formazione coincidono con un movimento filosofico che va sotto il nome di *esistenzialismo*, movimento filosofico francese. L'esistenzialismo mette al centro della sua riflessione il significato di esistere: cosa significa per l'uomo comune vivere, come dare un senso alla propria esistenza, ai propri giorni. Da questa influenza Antonioni elabora una propria poetica che a molto a che fare con una riflessione sull'incomunicabilità interpersonale, sulla difficoltà degli individui di condividere dei sentimenti autentici, la difficoltà tra individui molto vicini di comunicare e trasmette qualcosa di vero.

Il film racconta l'avventura, appunto, di un gruppo di amici dell'alta borghesia che fanno una gita in un'isola siciliana, in cui improvvisamente e misteriosamente scompare una delle protagoniste. Questa donna è legata fortemente con i personaggi di questo gruppo: uno è il suo compagno, l'altra è la sua migliore amica.

Antonioni utilizza il genere giallo rivisitandolo e in qualche modo piegandolo alla sua poetica, raccontando l'animo umano.

L'Avventura come *La dolce vita* è stato un successo degli anni '60, ma è un film più difficile di quello di Fellini e non ha avuto successo di pubblico. Antonioni è considerato un regista quasi filosofo, piace molto ai francesi e agli intellettuali ed ha sempre preso una posizione molto aristocratica nei confronti del pubblico.

Antonioni utilizza in questo film uno stilema di ripresa e montaggio che viene considerato un errore. Molto spesso quando finisce la scena, ossia quando i personaggi hanno finito l'azione, invece di tagliare e passare ad un'altra inquadratura, rimane fisso per alcuni secondi, come se volesse stabilire una specie di gerarchia o influenza tra l'ambiente circostante e la

vita delle persone che sta raccontando. Questo per dire quanto la ricerca stilistica in Antonioni sia importante ed essenziale per il significato del film. E' un cinema colto, che si pone dei problemi stilistici e di messa in scena. Per capire i suoi film si deve decifrarne la messa in scena, altrimenti ne sfugge la sostanza. La messa in scena per Antonioni non è mai funzionale al racconto ma è sempre un piano ulteriore di significato. È interessante osservare come l'atteggiamento di Antonioni sia più simile a quello dell'artista sperimentale. Aspetto che si vede soprattutto nel suo primo film a colori, *Deserto Rosso*, con cui si inventa un suo modo personale di usare il colore; intervenne sul colore non soltanto manipolando la pellicola, ma anche andando a dipingere pezzi di ambiente, ritoccando gli alberi o gli elementi non teatrali ma autentici.

Anche Antonioni può rientrare in quella zona del cinema contemporaneo che insieme a molta arte di oggi va riflettendo su sé stesso, sulla progettualità artistica del suo *farsi*, sulla propria forma. Antonioni fa parte di quei grandi autori che si sono sempre considerati artisti, e non professionisti. I suoi film sono autobiografici, nel senso che pongono al centro del film tematiche legate alla sua vita, e lo fanno con questa particolare necessità di capire come utilizzare uno stile piuttosto che un altro.

Le donne nei suoi film sono portatrici di una certa positività: nei suoi primi film Antonioni è molto realista, anche se non viene considerato un neorealista perché ha sempre avuto una posizione più esistenzialista, più legata ai tormenti dell'anima. Viene anche accusato di aver tradito il neorealismo: lui si sostiene di fare cinema verità, ma a modo suo.

Mia analisi del film

>> Linee narrative

La linea narrativa del film è lineare, segue le vicissitudini dei tre protagonisti: Anna (Lea Massari), Claudia (Monica Vitti) e Sandro (Gabriele Ferzetti), in un tempo indeterminato e lascia il finale aperto.

>> Linguaggio

La caratteristica stilistica di questo film di Antonioni è la recitazione estraniante degli attori, la loro staticità, il dialogo e la musica quasi inesistenti, il ritmo lento e il montaggio di parti di scene senza azione.

L'effetto ricercato dall'autore è di trasmettere l'incomunicabilità dei personaggi e i loro sentimenti avvizziti.



Usa un bianco e nero ricco di mezzitoni e una profondità di fuoco notevole, in cui risultano contemporaneamente nitide le figure poste a varie distanze dalla m.d.p. insieme allo sfondo; predilige i campi lunghi in cui i personaggi quasi si perdono o vengono emarginati, li contestualizza con l'ambiente: l'ambiente circostante diventa elemento molto forte, il riflesso dell'incapacità di comunicare e di rapportarsi tra le persone.

Quasi metà del film è girato in un'isola deserta delle Eolie (dove Anna scompare) tra massi, precipizi, scogli, assenza di vegetazione, mare in tempesta e temporali.

I personaggi appaiono immobili, freddi, sembrano pervasi da una vena di indifferenza, sono rari i momenti in cui vengono esternati i loro sentimenti e si nota espressività nel loro volto; cito per esempio il sorriso di Giulia che si ritrova con Sandro in un albergo ed è riempita di gioia per il sentimento che pare condiviso dall'uomo che ama, oppure il suo pianto e la disperazione che segue al ritrovamento dell'amato tra le braccia di una prostituta. E anche questi momenti, che in altri film sarebbero stati accompagnati da una musica "di rafforzamento" e di





commento, qui sono silenziosi; non c'è musica in tutto il film, tranne un paio di brevi volte, e oltre ai rari dialoghi dei protagonisti, si sente solo l'ambiente.

Altra particolarità che stupisce è che spesso i personaggi sono coperti allo spettatore, sono messi di spalle rispetto alla m.d.p.: così si nascondono le loro azioni e i loro sentimenti.

Non esiste il controcampo classico, più personaggi si vedono nella stessa inquadratura, ripresi con focale corta, in mezza figura, uno

di solito è di spalle o di 3/4; si indugia su inquadrature lunghe, finché l'azione finisce, piuttosto che staccare sul controcampo di chi non è inquadrato favorevolmente.

Antonioni preferisce usare i piani sequenza piuttosto che il montaggio, c'è poca azione e rari movimenti di macchina; il ritmo è lento, il montaggio contribuisce a dilatarne lo svolgimento, ad aumentare i silenzi e le pause contemplative piuttosto che viceversa. Molte scene cominciano senza azione, senza personaggi in campo, e si concludono quando l'azione è già terminata.



La storia, dopo aver abbandonato i connotati del giallo iniziale, perde di attrattiva e non si capisce in quale direzione stia andando, si frantuma, perde le classiche relazioni di causa - effetto, e prosegue senza una chiara direzione; diventa un insieme di eventi casuali, termina lasciando aperto il finale, e in questo, come per l'uso parsimonioso della musica, si avvicina al neorealismo.

>> Montaggio

Eraldo da Roma ha montato il film. La sua maggiore difficoltà dev'esser stata la selezione del materiale, perché di stacchi non ne ha fatti tanti...

Il regista ha usato un linguaggio originale, e ha previsto già dalla sceneggiatura, scritta con **Elio Bartolini** e **Tonino Guerra**, un montaggio *minimalista*. Ha lasciato i cosiddetti "tempi morti" tra un'azione e l'altra, dilatando il tempo e impostando un ritmo largo e allentato.

Di "classico" si può citare il ricorso alla dissolvenza incrociata ad uso narrativo (serve ad indicare un breve passaggio di tempo) e l fondu a nero (per cambiare spazio e luogo, per passare da una sequenza all'altra).

La successione degli eventi è lineare, seppur casuale, con brevi ellissi, senza salti di tempo avanti o indietro.

Segnalo un errore dovuto a disattenzione in fase di ripresa: si nota, nella scena del dialogo tra il giornalista e Sandro (immagine qui a lato), la proiezione dell'ombra dell'operatore e della m.d.p. sull'asfalto della strada, mentre la cinepresa esegue una panoramica da un personaggio all'altro. E' un errore abbastanza grave, a parer mio, perché mostrando la macchina da presa si svela l'artificio, si svela l'apparato filmico che c'è dietro, e si toglie quella barriera immaginaria che separa la finzione dell'opera filmica dalla verità della rappresentazione percepita dallo spettatore. Secondo me, il problema poteva essere risolto in trucco, con leggero ingrandimento dell'immagine.



>> Sponsor

Segnalo solo la presenza del probabile sponsor, la targhetta del Vermouth Gancia, che si nota sul lato sinistro dell'immagine mentre Sandro chiede notizie a un giornalista e la m.d.p. li segue in carrellata (a circa 1h e 6' del film, immagine qui sotto). Viene tenuto nell'inquadratura per gran parte della durata della scena, nel movimento di carrello a precedere.



>> Considerazioni

Un film così "difficile" qualche tempo fa non l'avrei sicuramente apprezzato.

Mi rimane sempre difficile da capire, ma capito il messaggio che vuole mandare, mi spiego il perché di certe scelte e soluzioni recitative, tecniche e di messa in scena. Certe sfumature non le avrò colte ma il tema dell'incomunicabilità è chiaro e molto ben rappresentato.

Curioso il linguaggio usato nel trailer che pubblicizzava il film nelle sale prima della sua uscita, che termina con queste parole: "Non ci fu mai prima film più difficile, un atto d'amore più completo. Presentato al più raffinato ed esigente pubblico italiano. L'avventura non è un film per tutti. È un film per pochi, perché è una superba e orgogliosa opera d'arte". Vero, ma inizialmente non l'avevano capito neanche a Cannes...

Secondo me basterebbe l'immagine finale per descrivere tutto il film. Le figure di Giulia e Sandro, mentre lei gli accarezza la nuca in segno di perdono, e lui è seduto su una panchina, sono minuscole rispetto al contesto; un paesaggio urbano con un muro sulla loro destra occupa gran parte dell'inquadratura e sembra quasi schiacciarli: il loro destino è l'incomunicabilità, è un muro impenetrabile.

